

# Ecco come l'Italia vuole risarcire le vittime dei nazisti

Titolo originale: "Wie Italien NS-Opfer individuell entschädigen will"

Fonte: Die Welt

Autore: Virginia Kirst

Data pubblicazione: 05.05.2022

Roma. L'immagine di mio padre che soffre di questa terribile fame mi accompagna ancora oggi", racconta al telefono l'italiano Diego Cavallina, 75 anni. Il padre di Cavallina, Gualberto, un combattente della Resistenza, era stato prigioniero di guerra del regime nazista tedesco dal settembre 1944 fino alla fine della seconda guerra mondiale. È sopravvissuto. Più tardi descrisse a suo figlio ciò che dovette sopportare prima nel campo di concentramento di Dachau e poi nel campo di lavoro di Leonberg. La fame è stata la prova peggiore: è arrivato a pesare 40 chili.

Oggi Gualberto non c'è più, ma suo figlio Diego si batte per ottenere un adeguato risarcimento per i crimini di guerra che i nazisti hanno commesso contro suo padre. "Adeguato" per Diego Cavallina significa che la sofferenza individuale di suo padre venga riconosciuta e non si perda nei risarcimenti generali. "I drammi della guerra sono indelebilmente impressi nelle persone, e gli stati in guerra devono riconoscerlo e accettarne la responsabilità", dice Cavallina. Questo vale sia per la Germania che per altri stati. Un tribunale italiano gli ha dato ragione e ha ordinato alla Repubblica Federale di pagare un risarcimento di almeno 100.000 euro.

Dato che la Germania si rifiuta di pagare, un tribunale di Roma sta ora prendendo in considerazione di ricavare il denaro attraverso un'asta forzata di beni immobili tedeschi nella capitale: quattro sono le proprietà a rischio, tra cui il Goethe-Institut e la Deutsche Schule di Roma. Il 25 maggio il tribunale deciderà se un'asta avrà luogo o meno. Per evitarlo, venerdì scorso la Germania ha intentato una causa contro l'Italia davanti alla Corte Internazionale di Giustizia (CIG) dell'Aia, sperando che la CIG blocchi il processo. Con la causa la Germania lamenta il fatto che i tribunali italiani abbiano permesso tali richieste di risarcimento contro la Germania da parte di singole vittime dei nazisti, o dei discendenti. Dal punto di vista tedesco le richieste di risarcimento individuale per i crimini di guerra non sono ammissibili. La Germania le vede come una violazione del diritto internazionale. Questo punto di vista è stato confermato dalla CIG nel 2012, quando la Corte aveva stabilito che le cause dei civili all'estero non erano valide, dato che violavano l'immunità giurisdizionale della Germania come Stato sovrano.

Ma la Corte Costituzionale italiana la vede diversamente: nel 2014, in una sentenza, ha fatto riferimento alla necessità di proteggere i diritti fondamentali attraverso i tribunali, motivo per cui le vittime di crimini di guerra e contro l'umanità devono avere la possibilità di presentare ricorsi individuali contro gli Stati. Dopo questa sentenza i tribunali italiani hanno permesso almeno 25 nuove cause contro la Germania. In almeno 15 casi sono state esaminate le pretese delle parti e si è giunti ad una sentenza: uno di questi riguarda il caso di Gualberto Cavallina.

La Germania sostiene di non dover pagare questi risarcimenti perché le vittime dei crimini nazisti durante la seconda guerra mondiale sono state risarcite attraverso gli accordi intergovernativi. Le truppe tedesche avevano occupato l'Italia dal settembre 1943 al maggio 1945, dopo che il Paese era coalizzato con gli alleati nella seconda guerra mondiale. L'accordo globale italo-tedesco fu firmato nel 1961. Ma Cavallina sostiene che non è una questione di soldi, ma di principio, che oggi - a causa della guerra in Ucraina - è più attuale che mai: "un Paese che oggi condanna i crimini di guerra dovrebbe essere in grado di rispondere dei propri crimini del passato". Padre e figlio erano attivi nel Partito Comunista Italiano. Lì hanno allenato la loro volontà a combattere per le questioni di principio fino in fondo. "Devo questa lotta a mio padre", dice Diego Cavallina.

Altri, tuttavia, chiedono somme di risarcimento molto più alte: l'avvocato Salvatore Guzzi rappresenta i cinque figli di Angelantonio Giorgio, internato a Dachau dal 9 settembre 1943 fino alla fine della guerra. Anche Giorgio non c'è più. Ma quando citò per la prima volta la Repubblica Federale per un risarcimento, era ancora vivo e i medici del tribunale furono in grado di registrare, nei rapporti medici e psicologici, i danni che aveva subito in seguito alla sua prigionia nel campo di concentramento. Sulla base di queste prove un tribunale italiano ha ordinato alla Germania di pagare risarcimenti per "diversi milioni di euro", spiega l'avvocato Guzzi, senza nominare l'importo esatto. "Non so se i miei clienti si preoccupano della morale o dei soldi", dice Guzzi. Ma è chiaro, dice, che la Costituzione italiana garantisce loro il diritto a un processo, che c'è stato effettivamente. Con o senza sentenza della CIG.

Potrebbero passare anni prima che la CIG emetta la sua sentenza, ma i pignoramenti potrebbero ancora essere fermati in tempo. Nonostante tutto non si prevedono tensioni politiche legate al processo, come ha confermato nel fine settimana il Ministero Federale degli Esteri.